

Prefazione

Juan Ignacio Arrieta

Lo studio dei grandi argomenti della teoria generale del diritto ha sempre avuto per il giurista un particolare fascino, tanto da inserirlo in un dibattito perenne che trascende le limitazioni dello spazio e del tempo. Proponendo, per lo più, problematiche strettamente legate alla natura dell'uomo e alla sua dimensione sociale, dette questioni godono di quella sostanziale stabilità che le tiene sempre al riparo dal logorio della storia e le ripropone necessariamente, quasi negli stessi termini di prima, alle generazioni d'avvenire. Ciò consente al giurista di ogni epoca di mettersi a confronto e di dialogare, in termini di sostanziale parità, con gli studiosi dei tempi passati e di apprezzare il loro contributo arricchendolo con i lumi del progresso tecnico del diritto successivo e con la cultura e civiltà di epoche posteriori.

Per ciò che riguarda il bi-millenario diritto della Chiesa, gli argomenti di teoria generale del diritto canonico sono da sempre punti di ritrovo della migliore canonistica di ogni tempo, sensibile alle problematiche vive dell'esperienza giuridica del Popolo di Dio, malgrado la diversità dei contesti culturali e dei mutamenti normativi di ogni momento e di ogni luogo. In particolare modo, nel diritto canonico, il legato culturale delle epoche passate, dei grandi canonisti di un tempo, serve a rinsaldare la consapevole risposta dell'ordinamento della Chiesa ad alcuni di questi problemi umani di sempre, attesa la peculiare finalità che la società ecclesiale persegue e la singolare natura dei beni che in essa si cerca di amministrare e di proteggere.

Uno di questi temi appartenenti alla teoria generale del diritto, che nell'ordinamento canonico riceve una trattazione peculiare, adeguata alla natura del diritto della Chiesa, è certamente quello dell'influsso sull'atto di volontà giuridicamente rilevante dei vari elementi che configurano la libertà dell'umano operare.

A questo riguardo pare ovvio rilevare come la promulgazione del nuovo Codice di Diritto canonico abbia riproposto nuovamente all'attenzione del canonista tutti i principali argomenti di teoria generale trattati dalla canonistica di altre epoche. Il nuovo Codice ha conferito a questi argomenti un nuovo contesto logico giuridico all'interno dell'ordinamento canonico, magari come conseguenza di una sensibilità nuova nella soluzione di determinati problemi che appaiono nel Popolo di Dio, o talvolta per una preferenziale attenzione su valori ecclesiali rispolverati dal recente magistero, o dalla più vicina antropologia cristiana. Gli esempi a questo riguardo nel Codice potrebbero essere diversi, tutti abbastanza noti ai cultori del diritto canonico.

In un tale contesto codiciale, per lo studioso del diritto canonico si presenta come una sorta di ineluttabile sfida la necessità di verificare le linee di continuità con la tradizione storica della trattazione codiciale di argomenti generali di questo genere, alla ricerca dei criteri e principi che sono serviti al nuovo legislatore come logica di coerenza da applicare a situazioni concrete differenti. Oltre alla verifica, uno studio del genere ha l'instimabile valore di ricuperare e fare rediviva nell'attuale contesto giuridico la tradizione canonica precedente, come ha saputo fare Andrea D'Auria nel presente studio riguardo "la problematica del timore grave nell'attuale legislazione canonica".

Con uno stile sobrio, quasi essenziale, ma estremamente rigoroso e preciso dal punto di vista tecnico, questo lavoro di Andrea D'Auria rappresenta infatti un chiaro esempio di come

reinserire nel dibattito canonistico del presente e in dialogo con gli autori di oggi, gli apporti della canonistica che si occupò del *timor gravis* a proposito della legislazione piano-benedettina, e in molti casi anche nel contesto della legislazione precedente alla prima codificazione della Chiesa. La delimitazione delle categorie concettuali e le distinzioni con le figure affini fatte allora, provviste a volte di qualche sapore scolastico, servono anche oggi per dare luce alla rilevanza giuridica del timore nel vigente ordinamento della Chiesa.

L'autore si è proposto in questa opera di analizzare le diverse ipotesi di *metus* grave prese in considerazione dalla nuova disciplina codiciale, alla ricerca, come dico, di rilevare la logica che il sistema propone. Alla fine della sua indagine, che dalla teoria generale lo porterà al diritto processuale, attraverso il diritto dei religiosi, il diritto matrimoniale o l'organizzazione della Chiesa, l'autore potrà confermare il valore generale del principio stabilito dal can. 125 § 2 CIC, a garanzia della sicurezza giuridica, e l'identificazione di concreti atti in cui il diritto della Chiesa richiede tuttavia una più limpida libertà da parte del soggetto.

Certamente, la sola scelta dell'argomento di questa trattazione dice molto sulla sensibilità giuridica e sulla passione per il diritto della Chiesa di questo canonista, cose, tuttavia, già abbastanza conosciute mediante precedenti monografie dedicate particolarmente a questioni di diritto penale, o di teoria generale. Oltre alla formazione teologica come sacerdote, possiede anche una salda formazione civilistica e universitaria, essendosi laureato in Giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano con una tesi sugli impedimenti matrimoniali. A questa esperienza, posteriormente arricchita con soggiorni in università europee come Lovanio, Vienna e Friburgo in Germania, Andrea D'Auria unisce ormai anni di esperienza come docente universitario. Attualmente insegna diritto canonico presso la

Pontificia Università Urbaniana, nonché come professore invitato presso il Pontificio Istituto Teologico Internazionale per Matrimonio e Famiglia di Gaming, in Austria.

Nell'augurare una proficua lettura del presente studio, vorrei anche auspicare al suo autore una lunga e feconda attività canonistica, sicuro che porterà sempre con sé la serietà, il rigore e la maturità di criterio che si è potuto apprezzare nella traiettoria accademica fin qui svolta.